

Borsa
+0,67%
Mib 1057
(+5,7% dal
2-1-1991)



Lira
Scarso
movimento
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha mantenuto
le posizioni
(in Italia
1266 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Con una ironica metafora sportiva il presidente della Fiat dà il suo avallo allo scontro politico tra Confindustria e palazzo Chigi: «...e adesso c'è anche il rischio elezioni» Trentin, Del Turco e Benvenuto durissimi sul costo del lavoro

**Italia
a picco**



Agnelli: «L'Italia già gioca da serie B»

I sindacati al governo: «Non si illuda, niente tagli ai salari»

C'è un modo sicuro di andare in serie B: quello di fare un gioco da serie B. Gianni Agnelli usa la consueta metafora calcistica per mandare al governo un messaggio di allarme sul futuro del paese. Allo stesso governo si rivolgono i vertici dei sindacati: «Se pensa davvero di ridurre i salari reali sappia che non ci siamo. Su quella base non si fa alcun accordo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

CERNOBBIO Il mondo visto dall'annuale seminario dello studio Ambrosiotti che riunisce per tre giorni rappresentanti di spicco della classe dirigente di tre continenti deve apparire con lo stesso grigiore uggioso di questa parte del lago di Como sotto la pioggia battente: nubi basse sull'acqua livida.

Banchieri, governanti, industriali e finanziari di mezzo mondo si esercitano per tre giorni nella costruzione di scenari possibili per l'economia e per gli equilibri futuri del globo. Parlano molto del mutamento intervenuto a Est, ma anche del Medio Oriente, dei rapporti tra i paesi industrializzati. In sintesi, pare di capire, si va

delineando lo scenario di un mondo industrializzato che complessivamente è prossimo alla crescita zero: allo sviluppo del Giappone e della Germania fanno da contrappeso la recessione negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna, il rallentamento della crescita nel resto d'Europa.

E l'Italia? In un contesto di grande movimento, nel quale si rimescolano le posizioni di ciascuno, generale è la preoccupazione per un rischio concreto di emarginazione del nostro paese dal novero dei paesi più avanzati. Il rischio, si dice, di finire in serie B.

C'è un modo sicuro di andare in serie B, dice il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, che

con i riferimenti calcistici si sgualza da sempre: è quello di fare un gioco da serie B. E noi lo stiamo facendo: perdiamo fuori casa, e in casa pareggiamo a stento. E vero, aggiunge, che sono in molti a non volere che un grande paese sia retrocesso. Ma non è detto che ciò basti a salvarlo. Pensate ai Milani, alla Roma, al Torino che sono finiti in serie B. E non è detto che gli abbia nuocuto: può essere un'esperienza salutare, a patto che duri poco. E a chi gli chiede se la Borsa sia già da considerarsi bocciata, Agnelli risponde smentendo interpretazioni assai accreditate: dicono che è tutta colpa del

capital gain, del fatto che non c'è una legge sull'Opia, ma non è vero niente. La Borsa paga la concorrenza di un efficiente mercato dei titoli di Stato, che assicurano rendimenti superiori con rischi inferiori. Ma insomma è ottimista sulle possibilità di ripresa del paese, gli chiedono ancora. Non si tratta di disfattismi o pessimismi. I dati li conosciamo tutti: quelli sull'inflazione, sulla crescita del prodotto nazionale lordo, del debito pubblico. Adesso abbiamo 5 anni di tempo, e poi si verificherà davvero se ce l'avremo fatta. In queste cose conta la relatività

dei nostri conti rispetto a quelli degli altri. Cinque anni sono molti, a patto che si cominci subito. E che in questo periodo pre-elettorale si comprenda che la gente preferisce di gran lunga un governo capace di assumere decisioni severe a un altro assurdo e permissivo. E, a proposito di decisioni, aggiunge: occorre che la gente si abitui che l'occupazione dipende dal mercato; quando le cose vanno male per l'azienda anche gli spazi per l'occupazione si restringono.

Un riferimento, questo, che non piace per nulla ai dirigenti sindacali. Trentin, Del Turco e

Benvenuto mostrano di condividere le preoccupazioni generali sullo stato della nostra economia, a cominciare dall'allarme per il drastico calo degli investimenti registrato quest'anno. Siamo indietro con la riconversione del nostro apparato industriale, dice Trentin, che parla di ritardi nella ricerca e soprattutto mette l'accento sulle divergenze con governo e Confindustria a proposito delle terapie da adottare.

Dice Trentin: noi siamo pronti - e l'abbiamo già dimostrato con il contratto dei chimici - a discutere anche subito di un salario contrattuale programmatico che assorba per così dire anche le indicizzazioni della scala mobile. Ma su questo terreno non riusciamo a discutere con la nostra controparte, che parla solo di una eliminazione della scala mobile e quindi di un taglio dei salari reali dei lavoratori dipendenti. È una posizione insostenibile: gli stessi imprenditori, se dovessero passare una cosa del genere, la mattina dopo si troverebbero a dover dare gli stessi soldi sotto un'altra forma.

Ma questo vale anche per il governo, dice Ottaviano Del

Turco, parlando anche a nome degli altri. Abbiamo l'impressione che il governo stia immaginando una proposta che mira a ridurre i salari reali. Se questo è il programma, noi non ci siamo. Su questa base non si fa nessun accordo.

In conclusione di giornata, Franco Reviglio prova a sintetizzare il senso dei lavori del seminario. Ricorda la convergenza generale sull'ipotesi che l'anno prossimo la crescita reale dell'economia del mondo industrializzato non supererà l'1, l'1,5%. Milioni di persone premono da Est alle porte dell'Europa, e l'unico modo di trattenerle nei loro paesi è quello di sostenere le economie di quei paesi.

Anche un processo di pace nel Medio Oriente passa però attraverso uno sforzo di collaborazione con i paesi di tutta l'area, e ha costi molto elevati. La riconversione dell'industria europea, per metterla in condizione di affrontare la concorrenza giapponese, infine, assorbirà a sua volta enormi risorse. Di fronte a tutte queste esigenze, su una cosa sono tutti d'accordo: nel mondo non ci sono abbastanza soldi per tutti. Chi sarà sacrificato?

Bodrato risponde: «Industriali, arrangiatevi»

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

BARI Dal governo parte l'avvertimento: industriali, andateci piano. La levata di scudi della Confindustria che, nel giro di tre giorni, prima ha lanciato un drammatico allarme sui conti in rosso della nostra economia e poi ha accusato il governo di sprechi ed inefficienza, non è andata proprio giù. E così il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, pur permettendo che lui «non cerca polemiche con l'industria», poi parte all'attacco: «La strategia industriale non è solo un problema del governo. Vi sono responsabilità dei grandi gruppi che non sono da meno, né superiori né inferiori alle nostre».

Bodrato, inaugura a Bari, con una certa vena polemica, la 55esima Fiera del Levante. In un caldo soffocante, il ministro dell'Industria, venuto in sostituzione di un presidente del Consiglio accortosi solo negli ultimi giorni dei suoi improponibili impegni romani e cinesi, esordisce dapprima in modo cauto. Il suo discorso ufficiale si svolge davanti a una platea che raccoglie una bella fetta di nomenclatura economica: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Gabriele Cagliari dell'Eni, Franco Vizzelli dell'Enel, Biagio Agnes della Stet e

tanti altri. È un discorso pacato, senza particolari accenti polemici. Per metà amichevole: il rilancio della produzione richiederebbe misure a sostegno della domanda, mentre il rientro dall'inflazione e la riduzione del disavanzo comportano drastiche misure restrittive. Questo è un dilemma classico. L'altra metà è di chiaro stampo andreettiano: «Le scelte da compiere per l'avvio di una politica del reddito e per la legge finanziaria sono amare, ma le soluzioni facili conterebbero un più amaro inganno per gli elettori e per le giovani generazioni».

Il riferimento alla metafora sulla «medicina amara» usata da Andreotti per descrivere la prossima manovra economica del governo è fin troppo esplicito. Bodrato però non si addentra nei dettagli delle misure da prendere, e si limita a far continuamente riferimento alla necessità di «collocare nel nuovo orizzonte europeo» ogni politica di riequilibrio. Poi, però, messi da parte i fogli del discorso ufficiale, con i giornalisti che lo assediavano come mosche, si lascia un po' andare. Bodrato invita i grandi gruppi privati a riflettere e a pensare ai propri problemi. Non dice lo-

ro arrangiatevi. Ma poco ci manca. «Il governo», sostiene, «deve pensare al funzionamento del sistema paese e ad una politica di bilancio che contrasti le tendenze inflazionistiche. Ma le altre questioni che riguardano le strategie industriali, l'impegno per l'innovazione e la qualità del prodotto, le concentrazioni industriali e gli accordi finanziari, non sono problemi del governo ma dei grandi gruppi industriali».

E la recessione? «Ce l'hanno anche Francia e Inghilterra», taglia corto il ministro. E i 5.300 miliardi che l'Iri chiede allo Stato? «Non sono questioni di mia competenza, chiedo al ministro delle Partecipazioni statali è la risposta secca. Un occhio di riguardo, comunque, Bodrato ce l'ha per le piccole imprese: «Sono state colte da rallentamento congiunturale in una fase di declino dei margini operativi». Per cui, serve una rapida approvazione della legge sulla piccola impresa, considerato che i ritardi parlamentari determinano un ulteriore elemento di incertezza per le decisioni di investimento. Le grandi imprese, invece, devono pensare a riorganizzarsi su basi dimensionali più adeguate, cioè a «concentrarsi maggiormente, per reggere alla sfida che viene dalla concorrenza giapponese».

ROMA Il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli ha fatto di tutto per evitare di «cruciare» la sua proposta di legge per la maxi-trattativa con imprenditori e sindacati, ma quanto pare non gli è andata bene. Dopo Confindustria, anche i sindacati confederali aprono un pesante fuoco di sbarramento preventivo contro gli accordi di cui è contro tutte le soluzioni che penalizzano i lavoratori dipendenti senza benefici per l'economia.

Finora i contatti tra Palazzo Chigi e le parti sociali si sono limitati a cauti sondaggi informali. Come sempre succede, però, il succo del progetto governativo è in gran parte trapelato, anche se tra gli addetti ai lavori circolano più versioni (da quelle più morbide a quelle più drastiche). Il problema è che, a parte le più o meno attendibili indiscrezioni, è stato lo stesso Martelli a far capire in modo eloquente che non era l'arrivo di una proposta «organica» di politica dei redditi, come volevano i sindacati, e neppure l'abolizione degli automatismi e la massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali che avevano in sostanza chiesto gli imprenditori. Tutta la scommessa del vice di Andreotti, a questo punto, si giocava sulla capacità di convincere le parti sociali dell'impossibilità di

andare oltre un accordo per forza limitato. In sostanza, poche novità rispetto a quanto emerso a fine luglio: taglio alla scala mobile con una riduzione più o meno limitata del grado di copertura, agevolazioni fiscali per prima casa e famiglie monoreddito, fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, controllo di prezzi e tariffe amministrative, e in alcune versioni hard, anche il blocco di salari e stipendi nel pubblico impiego.

Ieri da Cernobbio Cgil, Cisl e Uil in pratica hanno posto un secco altolà al governo, ancor prima dell'incontro di lunedì prossimo con Martelli: non solo non accetteranno misure penalizzanti, ma non rinunciano nemmeno alla prospettiva di un accordo complessivo di politica dei redditi. Occorre considerare che l'avvicinarsi delle elezioni allo stesso tempo agevola e danneggia la posizione del fronte sindacale: è difficile che prima del voto la maggioranza decida di usare la mano pesante contro milioni di potenziali elettori, ma anche che Palazzo Chigi si orienti verso interventi riformatori molto decisi.

Ieri intanto il ministro del Tesoro Guido Carli ha detto che i nostri meccanismi di determinazione del

costo del lavoro, scala mobile compresa, non devono essere diversi da quelli esistenti nei paesi concorrenti. Sempre da Cernobbio, Gianni Agnelli spiega che dopo il congresso della Cgil la maxi-trattativa si potrebbe sbloccare: il sindacato deve capire - ha detto Agnelli - che ci sono i lavoratori di imprese che si confrontano col mercato internazionale e quelli che lavorano in un mercato protetto, e che già hanno avuto vantaggi per i primi si tratterà, per gli altri si andrà incontro al blocco delle assunzioni e degli aumenti salariali. Il leader di Confindustria, Sergio Pininfarina, afferma che il governo sa quello che desidera, ma non si possono fare valutazioni su una proposta fantasma. Infine, Massimo D'Alema, numero due del Pds, dice che Confindustria si sbaglia: «La vera vertenza dovrebbe aprirsi col governo, e non con i lavoratori, perché se il costo del lavoro è alto non dipende dai livelli dei salari, ma dal peso degli oneri sociali e dell'evasione fiscale». Per D'Alema, «il Pds è schierato a fianco delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, e ne sosterrà la battaglia, che corrisponde anche agli interessi del paese».

Costo del lavoro Fuoco di fila contro la proposta Martelli

ROBERTO GIOVANNINI

Pensioni, riforma Marini ancora a rischio

PIERO DI SIENA

ROMA «Cercherò tutti i chiarimenti necessari ma ritengo che il governo dovrà varare il disegno di legge di riforma del sistema previdenziale». Nonostante su di lui continui il fuoco incrociato, il ministro del Lavoro Franco Marini non demorde dall'obiettivo di dare finalmente avvio entro questa legislatura alla discussione e all'approvazione del suo disegno di legge sulle pensioni. Marini giustifica la sua tenace insistenza con lo stato in cui versano i conti della previdenza e soprattutto con le previsioni che vi sono per un futuro nemmeno molto lontano. «Sono convinto», dice il ministro, «che non si può rinviare all'infinito questa riforma, perché se ne parla in maniera inconclu-

dente da più di dieci anni, e più si tarda e più sarà difficile difendere la previdenza pubblica». Craxi intanto ha «ufficializzato» le posizioni espresse dalla direzione socialista inviando una lettera a Andreotti. Il nodo resta quello dell'elevamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni, che il Psi ritiene invece (al pari del Pds e del sindacato) debba essere volontario. «Non sottovaluto certamente», ha rilevato Marini, «quello che dice Craxi, ma come ministro del Lavoro mi sento vincolato esclusivamente alle direttive del consiglio dei ministri e del Parlamento». Su quale sia il contenuto effettivo di tali direttive la polemica tra il ministro del Lavoro e il Psi è

tutta aperta. Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, ha replicato che in materia ciò che contano sono gli accordi di governo.

Forse orientata a tagliare corto con questo groviglio di polemiche è la proposta del segretario aggiunto della Cgil, Raffaele Morace, di andare rapidamente alla discussione in Parlamento, che costituisce la sede naturale in cui apportare tutte le modifiche che si reputano necessarie al progetto di Marini. La Uil ieri ha in sovrappiù riaperto l'altro capitolo controverso delle proposte di riforma, quello dell'elevamento della base di calcolo delle pensioni da 5 a 10 anni (che il Psi invece per bocca di Giuliano Amato giudica «positivamente»), affermando che le stesse sime dell'Inps dimo-

strano che, se dovesse passare la nuova normativa, la gran maggioranza delle pensioni sarebbero danneggiate. E le sue perplessità sono state ufficialmente espresse nella commissione tecnica istituita presso il ministero del Lavoro. Durò con la proposta di Marini è anche Fausto Bertinotti, leader della minoranza della Cgil, che chiede al movimento sindacale una più netta e complessiva opposizione da condurre con adeguate azioni di lotta.

Per Fabio Mussi della direzione del Pds la opposizione alla pensione a 65 anni di Psi e Pds è il primo promettente passo di una possibile convergenza dei due maggiori partiti della sinistra italiana sul complesso dei problemi economici e sociali del paese. Identico è l'auspicio di Giuliano Cazzola, segretario confederale social-

ista della Cgil, per il quale «la fase che si è aperta a sinistra è estremamente interessante e sta andando più avanti dello stesso dibattito interno alla Cgil». Ma per Cazzola la sinistra dovrebbe proporsi l'obiettivo di riannare il paese, «con molto rigore, più di quanto non appaia nella complessa vicenda che si svolge in questi giorni in merito alla riforma del sistema previdenziale». Una critica alle posizioni del suo stesso partito? No, come emerge dalla dichiarazione di Cazzola, è pur vero che è difficile dire che ci si trovi di fronte «a una vera riforma» del sistema previdenziale, quando non è chiaro quale sia l'alternativa viene data alle parti sociali e a quelle al minimo, e a tutta la materia delle pensioni integrative a base assicurativa.

Chi è il colpevole? Dalla maggioranza accusano le imprese

ROMA Botta e risposta fra politici e industriali che reciprocamente si accusano di aver portato alla crisi l'azienda Italia. Ieri è stata la volta dei politici democristiani che hanno detto la loro sulle lamentele della Confindustria contestando l'allarmismo delle cifre degli imprenditori nonché le accuse lanciate da Pininfarina. Il presidente dei senatori De Martino ha ricordato alla festa dell'amicizia che «la Confindustria ha tutto l'interesse a sottolineare e ad esaltare le difficoltà congiunturali. Alla vigilia di una fase di

contrattazione - ha detto - giova più mostrarsi preoccupati che schierarsi da una parte sola». Per Mancino Pininfarina è «un eccellente carrozzone». La situazione è meno grave di come la fa apparire la Confindustria e il ruolo del governo è quello di operare una mediazione che assicuri una gestione unitaria dell'economia nel territorio.

Polemico, quindi, Mancino è ugualmente polemico ed ironico il presidente dei deputati democristiani Gava che ha dichiarato il suo «piacere per

Rolls-Royce, tagli di 7000 posti già attuati a metà



Dopo i deludenti risultati relativi alla prima metà dell'anno, il gruppo Rolls-Royce ha annunciato che il suo piano di tagliare 7000 posti di lavoro nel corso del '91 è già realizzato per metà. Secondo il portavoce della Rolls-Royce la forza lavoro complessiva del gruppo a livello mondiale scenderà, dopo gli ultimi provvedimenti, a 57.200 unità dalle 64.200 della fine del 1990. I tagli, sempre secondo quanto riferito dal portavoce, sono concentrati nella divisione aerospaziale del gruppo, che quest'anno si sarà decurtata di 6000 persone, riducendo la forza lavoro a 28.000 unità. Altri 1000 posti saranno tagliati sul versante della produzione di energia. La recessione, gli elevati tassi di interesse e i costi della ristrutturazione hanno affossato gli utili della Rolls-Royce. Nel primo semestre dell'anno i profitti della casa automobilistica britannica, al lordo dell'imposizione fiscale, sono crollati del 90%.

Dopo l'accordo Giappone-Cee in Usa meno auto «gialle»?

L'accordo sull'auto gialla raggiunto da Cee e Giappone rischia di aumentare le pressioni a limitare l'import di auto nipponiche negli Stati Uniti. Il segnale d'allarme è venuto da Carla Hills, rappresentante al commercio Usa, nella tre giorni di colloqui tra i ministri del commercio del 12, del Giappone e degli Usa in corso ad Angers, in Francia. Le importazioni di auto giapponesi - ha detto Hills - rappresentano una considerevole porzione del deficit commerciale americano con il Giappone. Dal 1981 ad oggi il Giappone ha volontariamente limitato il proprio export automobilistico negli Usa. Il tetto per questo esercizio fiscale, che si chiuderà il 31 marzo, è di 2-3 milioni di unità. Le auto prodotte localmente non rientrano tuttavia in questo limite.

E all'orizzonte nuovo accordo tra Volvo e Mitsubishi

Il presidente della Peugeot, Jacques Calvet, ha dichiarato di essere in grado di confermare la preparazione di un nuovo accordo di Volvo, e quindi Renault, con Mitsubishi ed ha precisato che tale intesa si

concretizzerà «in un paese che attualmente non è nella Cee». Calvet ha dichiarato di aver già annunciato tale prospettiva di accordo alla fine della primavera scorsa suscitando forti imbarazzi che avrebbero ritardato l'avvio dell'intesa.

Sip, al Sud investimenti nel '91 per 3600 miliardi

La Sip investirà quest'anno nel Mezzogiorno 3215 miliardi di lire per piani ordinari ai quali si sommeranno 373 miliardi di interventi straordinari. Lo ha reso noto il presidente della società, Pascale, durante la

presentazione della Fiera del Levante del Salone telematico, allestito dalla Sip nell'ambito delle realizzazioni previste dal programma Star della Cee e dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Con questi interventi la Sip punta ad allineare gli standard qualitativi del servizio offerto nelle regioni meridionali a quelli del centro-nord.

Ministero dei Trasporti, si del governo alla riforma

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro Bernini, il disegno di legge di riforma del ministero dei Trasporti. Il punto nodale della riforma è la separazione tra le funzioni di indirizzo, che sono

riservate al ministero, e le attività che realizzano le prestazioni di servizio e che vengono affidate a un'Azienda di Stato per il settore della motorizzazione civile e ad enti o società di gestione per quanto riguarda il settore del trasporto aereo. In particolare, in questo settore, l'attuale competenza della direzione generale dell'Aviazione civile viene mantenuta e ripartita in tre direzioni generali.

Scandalo Dominion, fallito agente Montalcini

L'agente di cambio torinese Sandro Montalcini, coinvolto nella vicenda Dominion-Dumenil, è stato dichiarato fallito dal tribunale di Torino. La decisione è stata presa dal giudice Luigi Corradini e dal giudice delegato Giacomo Stalla che hanno fissato per il 13 gennaio 1992 l'udienza di verifica e hanno nominato curatore il dottor Carlo Rava.

FRANCO BRIZZO

il fatto che si parlò più dei partiti che del sindacato confindustriale. «Noi - ha aggiunto - facciamo un esame più approfondito di quello che può fare il presidente Pininfarina, improvvisandosi esperto». Solo il ministro dell'Agricoltura Goria ritiene che Pininfarina abbia ragione quando esprime una preoccupazione per il rischio dell'andamento recessivo della nostra economia. «In certi momenti - ha detto Goria - non fa male il fatto che qualcuno «tira la giacca».

Sulle accuse lanciate dalla Confindustria ai partiti sono intervenuti ieri anche Alfredo Reichlin, ministro ombra del bilancio e Francesco Forte, responsabile economico del Psi. «La Confindustria - ha detto il dirigente del Pds - ha ragione nel denunciare il fatto che il peggioramento della competitività e quindi dell'economia produttiva non è colpa dell'industria ma è essen-

zialmente il frutto del peso che ricade sull'industria dell'inefficienza del sistema». Ma Reichlin è convinto che gli industriali hanno torto quando pensano di curare quando male con l'aspirina trattandosi di cancro, e cioè di rivalearsi soltanto sul costo del lavoro. Bisognerebbe invece - ha concluso - che lavoratori, sindacati e industriali cogliessero l'occasione per unire le loro forze».

Quanto a Francesco Forte da via del Corso attacca insieme Confindustria e governo. «Gli industriali - ha detto - dovrebbero indossare il suo frascoscino e buttarsi il petto per aver voluto e sponsorizzato il governo Andreotti con il ministro Carli, il gonista, e Pomicio lo spondaccione. L'anno prossimo - ha aggiunto - presumo ci sarà una ripresa per i fatti internazionali e anche per gli spiriti vitali italiani».